

Interview on the "Russian piano school"

La Repubblica, Valentina Bonelli, June 2014

(Italian)

"una scuola di vita prima che di musica"

È una storia di formazione à la russe quella di Vanessa Benelli Mosell, pianista italiana dal talento unanimamente riconosciuto. Cresciuta all'Accademia pianistica di Imola, prima di lanciarsi in una carriera internazionale la bella musicista, oggi ventiseienne, aveva trovato la sua dimensione educativa ideale nella Federazione. Infatti, dal 2007 al 2010 ha frequentato il celebre conservatorio Cajkovskij di Mosca.

È difficile accedervi e ambientarsi per un allievo straniero?

Sono stata invitata al conservatorio dal professor Mikhail Voskresenskij, incontrato a Parigi. Avevo sempre provato grande fascinazione per la scuola russa e accolsi l'invito con entusiasmo. Ho dovuto superare una serie di prove, e all'inizio ho patito però l'ostacolo della lingua, il collegio spartano, la solitudine; volevo quasi tornare in Italia, finché mi sono convinta che quella era la mia scuola. Così ho imparato il russo, divenendo amica di tutti e facendo del conservatorio la mia famiglia artistica. Gli amici di allora sono anche quelli di oggi.

Ha avuto l'impressione di un trattamento diverso per gli allievi stranieri rispetto ai russi?

Qualcuno mi aveva parlato di una minore considerazione nei nostri confronti, ma io non ho mai avuto questa sensazione. Al contrario, mi sono sempre sentita privilegiata, immaginando che il mio professore tenesse particolarmente a me. Nella mia classe ero l'unica italiana (tre

(English)

"a school of life before music"

It is a coming of age story à la russe for Vanessa Benelli Mosell, talented Italian pianist unanimously recognized. First trained at the Piano Academy of Imola, before embarking on an international career, the beautiful musician, now twenty-six, found her ideal educational dimension in Russia. In fact, from 2007 to 2010, she attended the renowned Tchaikovsky Conservatory in Moscow.

Is it difficult for a foreign student to access and settle in?

I was invited to the conservatory by Professor Mikhail Voskresenskij, who I met in Paris. I always had a great fascination for the Russian school, and I accepted the invitation with enthusiasm. I had to pass a series of tests, and in the beginning I suffered with the language barrier, the dormitory, the loneliness; I almost wanted to go back to Italy, until I convinced myself that this was my school. So I learned Russian and became friends with everyone, the conservatory became my artistic family. The friends I had then are also the ones I have today.

Did you have the impression of a different treatment for foreign students compared to the Russians?

Someone had told me about less consideration towards foreign students, but I've never had this feeling. On the contrary, I always felt privileged, and imagining my professor would have always taken special care of me. In my class I was the only Italian

considerando tutto il conservatorio).

Consiglierebbe a un italiano di studiare in uno dei grandi conservatori russi?

Certo, a patto che lo spirito non sia quello di vivere un'avventura, ma di immergersi totalmente nella musica. In questo mi sono ispirata ai russi, al modo monacale in cui vivono la musica.

Come definirebbe il metodo degli insegnanti russi?

I miei, diversi per personalità, erano accomunati da un metodo molto concreto. Quasi fisico: in Germania, a 16 anni, la mia prima insegnante russa, Dina Yose, metteva la sua sedia accanto a me per spronarmi senza barriere, voleva che toccassi la sua mano per capire il movimento. Ho avuto insegnanti sinceri, che mi hanno dato consigli e indicato strategie di cui ho sempre beneficiato, pur capendoli magari anni dopo.

Che lascito conserva dello studio?

Quella russa è la mia scuola, ne faccio parte, mi ha lasciato quello che sono oggi.

(three in total at the conservatory).

Would you recommend to an Italian to study in one of the great Russian conservatories?

Sure, as long as the spirit is not that of an adventure, but to totally immerse yourself in the music. I was inspired by the monastic way in which the Russian lived the music.

How would you define the method of Russian teachers?

My teachers, different in personalities, shared a very concrete method. Almost physical: in Germany, at 16 years old, my first Russian teacher, Dina Yoffe, put her chair next to me to encourage me without barriers, she wanted me to feel her hand to understand the movement. I had sincere teachers, who have given me advices and suggestions on strategies that I always appreciated, even if understanding maybe years later.

What do you preserve of these studies?

The Russian school is my school and it has left me what I am today.